

Felice Maniero? In aula nessuno ha comunicato dell'evasione

«Ognuno deve rispondere solo delle proprie azioni, e ciò che fa il singolo non deve ricadere sugli altri. Dell'evasione è responsabile solo Maniero e la sua fuga non ha nulla a che fare con questo processo, anche se so che ora il vostro compito è più difficile». Così ha esordito l'avvocato Enrico Vandelli, difensore del boss evaso dal carcere di Padova Felice Maniero, nella sua arringa di fronte alla Corte d'Assise di Venezia, chiamata a giudicare gli oltre 100 imputati nel maxi processo veneto contro la malavita organizzata della Riviera del Brenta. Nella sua difesa Vandelli ha puntato su due argomentazioni: da una parte, ha sostenuto che il castello accusatorio nei confronti del presunto boss della Riviera non si regge sui fatti su effettivi elementi probatori o indiziari, dall'altra ha accusato i «mass media» di aver contribuito a fare di Maniero una sorta di «eroe negativo». In aula si è verificata una situazione paradossale: ai giudici della Corte d'Assise di Venezia, chiamati a giudicare i 100 imputati della mafia del Brenta, nessuno ha comunicato ufficialmente che Felice Maniero è fuggito dal carcere di Padova. Intanto potrebbero intrecciarsi le indagini sulla fuga spettacolare e sulla strana morte di Giancarlo Faggian.



Un posto di blocco dopo l'evasione dal carcere di Padova di Felice Maniero

Lettera da Corleone: «Ecco i condannati»

Venti persone nel mirino dei boss

Una lettera anonima che annuncia la morte di una ventina di persone. Una minaccia scritta su carta intestata del Comune di Corleone. La missiva è giunta alla redazione palermitana dell'Ansa ed elenca i nemici di Totò Riina, Caselli, Violante, Arlacchi, Maria Falcone, altri giudici, i sindaci progressisti, l'avvocato di Buscetta, il figlio di Libero Grassi. E poi, una seconda lettera indirizzata al ministero dell'Interno. Riina progetta stragi.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Cosa Nostra feroce e impudica. Feroce perché minaccia di morte venti persone. Impudica perché lo fa in modo sfacciato e provocatorio. Un altro brutto «segnale». L'ennesimo.

È successo il 14 giugno. All'agenzia di stampa «Ansa» redazione di Palermo è giunta una lettera anonima. Fin qui siamo nella tradizione. Nella lettera si legge: «Illustrate signor Direttore le consiglio di far fare le fotografie e delle interviste ai Signori che le elenco perché nei prossimi mesi saranno tutti ammazzati e quindi le verrà comodo avere le foto e delle belle interviste su cui poter parlare». Segue elenco fitto di nomi più o meno famosi.

Missiva da Corleone

Dal procuratore di Palermo Giancarlo Caselli all'onorevole Luciano Violante, il professor Pino Arlacchi, il dottor Ligotti, l'avvocato di Buscetta e Maria Falcone, sorella del giudice ammazzato dalla mafia e Davide Grassi, figlio di un'altra vittima di Cosa Nostra e l'onorevole Sergio Mattarella «amico dei comunisti» e i sindaci progressisti già pesantemente intimiditi negli ultimi mesi.

Una minaccia globale articolata politica. Verrebbe da dire: Cosa Nostra cambia strategia. Riscopre le liste di proscrizione. Ma la vicenda è ancora più inquietante. La lettera infatti era scritta su carta intestata del Comune di Corleone. Sì, il paese di Totò Riina e di Bernardo Provenzano. Di più: il paese che ha deciso di voltare pagina e che ora ha un sindaco progressista.

Minaccia lugubre e provocatoria dunque. Non solitaria c'è un'altra lettera. Una lettera arrivata pochi giorni prima o pochi giorni dopo al ministero dell'Interno. Minacciosa certo e questa volta viene fatto il nome di Totò Riina. Scrive l'anonimo che il capo di Cosa Nostra ha in animo di realizzare alcuni attentati. Tra gli obiettivi: il professor Arlacchi.

Due messaggi di morte. Un solo ispiratore? Di sicuro le due lettere non stupiscono se si richiama alla memoria quanto detto dallo stesso Riina nell'aula del processo Scopelliti a Reggio Calabria. Ricordate? Il boss dei boss si definì un perseguitato e precisò nei dettagli il suo pensiero in Italia e in una banda di cospiratori.

Le parole di Riina

Chi sono? I comunisti naturalmente. Non? Nessun problema. eccoli. L'ex presidente della commissione parlamentare Antimafia e ora vicepresidente della Camera Luciano Violante, il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, l'onorevole Pino Arlacchi, l'avvocato Ligotti.

La «sortita» di Riina suscitò grande clamore. Perché - ci si chiese - il capo di Cosa Nostra ha parlato in questo modo e proprio ora? Circolarono molte ipotesi. Violante e Arlacchi dissero: ha voluto inviare un segnale al nuovo governo. E aggiunsero: il governo deve respingerlo. Siamo sicuri che lo farà. Di certo l'atteggiamento del corleonese inquietò molto. Un boss non parla a caso. Segue una precisa strategia.

Ora questi nuovi atti intimidatori. I nemici sono sempre gli stessi. I «comunisti», i giudici, i pentiti. Totò Riina ha le idee chiare.

Ai vigili urbani di Torino vietato parlare con i giornalisti

«Tacete, i giornalisti vi ascoltano!». L'allarme arriva da Torino, dove il comandante dei locali vigili urbani, dott. Vincenzo Manna ha fatto divieto «per gli appartenenti al corpo di rilasciare dichiarazioni ai quotidiani che riservano alcune pagine alla cronaca locale». La disposizione non poteva che accendere la polemica tra i sindacati dei vigili da una parte, pubblica amministrazione e sindaco Castelfianchi dall'altra, che da mesi cova sotto la cenere. Gli altri, nel corso della presentazione del primo vigile di «piazza» (una sorta di bobby di quartiere) a Torino, istituito a Porta Palazzo, non erano mancate le tensioni tra il Comando ed i sindacati. Precedenti che evidentemente hanno influenzato non poco la dura presa di posizione del «civich» torinese iscritto alla Cgil, espressa ieri pomeriggio con un comunicato stampa. «Risulta molto difficile affermare i vigili comprendono il tentativo di impedirci di esprimere le proprie opinioni, soprattutto quando questo sono richieste».

«Preparano un'altra fuga»

Maroni smentisce Parenti e rilancia l'allarme

Maroni smentisce la Parenti e avverte: «Attenti: sta per scappare un altro boss». Biondi: «Staremo attenti». E il sottosegretario alla Giustizia, Mario Borghezio: «Situazione allarmante, perché non mandiamo i soldati a proteggere le carceri?».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Attenti sta per fuggire un altro boss». Dopo la beffa-Maniero un nuovo allarme per una possibile evasione da un carcere italiano è stato girato dal ministero dell'Interno a quello della Giustizia. Ne ha dato notizia conversando a Montecitorio con i giornalisti lo stesso Maroni. Su chi sia il detenuto che starebbe progettando l'evasione e quale sia il carcere in cui è recluso i due dicastri non hanno voluto fornire informazioni precise. Non si tratterebbe comunque secondo indiscrezioni di un esponente di spicco della mafia, anche se la segnalazione indicherebbe la criminalità organizzata pugliese (Sacra corona unita) dietro il piano.

Maroni dunque. Nel primo pomeriggio il ministro dell'Interno assediato come al solito dai cronisti, porge la notizia: «Abbiamo

avuto segnalazioni di nuovi pericoli e abbiamo subito informato le autorità competenti come avevamo fatto per tempo nel caso Maniero». Nessun dettaglio per carità.

Maroni smentisce Parenti

Il ministro torna invece volentieri sulla fuga del boss Felice Maniero dal carcere di Padova. «Credo che sia stato un caso di corruzione che riguarda le guardie carcerarie. Se non fosse così sarebbe responsabile il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza prefetto questore comandanti di carabinieri e guardia di Finanza gli altri che ne fanno parte. O sono tutti corrotti o se non è così come io sono sicuro allora la corruzione è stata altrove. Non fuori ma dentro il carcere».

E l'idea buttata lì dall'onorevole

Tiziana Parenti? Che cosa pensa Maroni dell'ipotesi che la fuga di Maniero sia stata promossa e gestita da apparati dello Stato avversi al nuovo governo? «A me non risulta. Se quella della Parenti è un'opinione personale posso dire solo che è legittima. Ma se ha delle prove, me le porti. Perché a me risulta il contrario a me risulta che i Servizi hanno svolto bene la loro attività informativa prima ma anche dopo l'evasione di Padova. E poi da quando sono al governo sono molto meno complottista di prima perché so molto meglio come funzionano le cose». Insomma Tiziana Parenti è stata rimproverata anche questa volta. Ci sta facendo l'abitudine.

Quanto al rischio di un'altra evasione il ministro della Giustizia Alfredo Biondi fa sapere che il pericolo viene attentamente considerato. «Sono state adottate tutte le misure necessarie a prevenire tale rischio, come in tutti i casi nei quali il ministero è stato preventivamente informato». Che fa il ministro scherza? È appena fuggito Maniero.

«Mandiamo l'esercito»

Il tema è caldo. Registrano per chiudere la proposta avanzata ieri dal sottosegretario alla Giustizia, il leghista Mario Borghezio: le carceri

siano protette dall'Esercito. «Vi sono segnali pericolosissimi - dice Borghezio - e gli ultimi allarmi confermano le preoccupazioni. Ho sottolineato al ministro Biondi la necessità di adottare misure di carattere straordinario per una più stretta vigilanza dei penitenziari». Il sottosegretario precisa meglio il suo pensiero. «Si potrebbe ricorrere ai soldati ponendo la questione in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il rischio è che la nascita dell'eccezionale impresa di Maniero costituisca uno stimolo anche per altri malavitosi a tentare la stessa strada. Occorre che tutti gli organi dello Stato facciano il loro dovere».

L'esercito italiano è già impiegato in funzione antimafia. Un'esperienza felice? No, dicono i Verdi che hanno presentato un'interrogazione ai ministri della Difesa e dell'Interno sull'argomento. In essa chiedono di conoscere i costi reali delle operazioni che l'esercito sta svolgendo in Sicilia, Calabria e Campania e propongono di utilizzare anziché i militari di leva le forze dell'ordine «che per professionalità e capacità possono garantire azioni più qualificate ed essere impiegate anche in compiti di natura investigativa». L'interrogazione proposta dall'onorevole Italo Reale è stata sottoscritta da tutti i verdi.

Il giudice Pavone: «Nel Veneto c'è più omertà che in Sicilia»

«I traffici di droga non sono mai cessati e il Veneto, in particolare Venezia e Verona, sono degli scali aeroportuali, pertanto rappresentano un grosso crocevia per il traffico di stupefacenti». Inoltre, «le ultime rapine sono state compiute con del kalashnikov. Ciò dimostra i contatti con la ex Jugoslavia».

A fornire questo quadro più che preoccupante del Veneto è stato il magistrato Francesco Saverio Pavone, il primo ad indagare sulla mafia del Brenta.

La regione più tranquilla d'Italia - almeno sino alla fuga organizzata del boss mafioso Maniero - è addirittura peggiore, in termini di omertà, della stessa Sicilia. Quando si parla di omertà - chissà perché si associa questa espressione alla Sicilia - ha aggiunto il magistrato - al contrario, credo che nel Veneto l'omertà sia molto più diffusa. «Difatti i collaboratori della giustizia si sono contati sempre sulle dita di una sola mano».

L'attentato nella notte a Partinico. Ora c'è anche un «corvo» all'opera

Ancora intimidazioni ai progressisti

In fiamme l'auto di un ambientalista

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. A meno di ventiquattrore i criminali della politica violenta si spostano con un breve tragitto da Montelepre a Partinico con in mano il solito bidoncino di benzina e la solita scatoletta di cerni. All'una di notte ien con la solita benzina gettano la benzina sulla Lancia Dedra di Vincenzo Bonomo insegnante di matematica nell'istituto industriale e subito dopo il cernio. L'auto è distrutta. Le fiamme danneggiano anche la Fiat Uno della moglie del professore che è posteggiata poco dietro. Bonomo è un esponente di punta della Legambiente. Alle amministrative dell'anno scorso era a capo della lista civica ambientalista che non è riuscita ad ottenere il seggio in consiglio comunale. Insieme a Rete Pds «Svolta per cambiamenti» «Artigiani per Partinico» appoggiava la candidatura di Gigia Can-

quenza di illegalità che hanno caratterizzato la fabbrica Bertolino».

Contemporaneamente alla nuova intimidazione viene fuori la notizia di un nuovo Corvo che questa volta si occupa di politica e stende su un foglio una serie di obiettivi da abbattere. L'anonimo si firma Pippo Cipriani «il nome del sindaco Pds di Corleone» e contribuisce a rendere ancora più velenosa l'aria di questi giorni. In lista ci sono anche il procuratore Caselli, l'assessore ai Lavori pubblici di San Cipirello Giuseppe Italiano - gli hanno bruciato l'auto lo scorso maggio - e il deputato regionale della Quercia Gianni Pansì che ha dato un contributo fondamentale per smantellare quel centro di potere e affari che si stava ammassando con il progetto del consorzio agroalimentare di Catania. Questo nell'anonimo sarebbe uno dei motivi per condannare l'ex assessore pds. Altre

lettere anonime sono arrivate a raffica nei giorni scorsi al sindaco di Terrasini Manlio Mele della Rete

il prefetto di Palermo proprio andando a trovare Mele ha cominciato un giro di presenza e solidarietà in provincia. Ha raccolto anche segni di stanchezza e sfiducia degli amministratori che tentano di portare avanti un progetto nuovo nel governo dei comuni: qualcuno ha mostrato l'intenzione di voler abbandonare Giorgio Musio e al coraggio «Bisogna essere uniti non mostrare segni di cedimento perché lo Stato è presente e sta facendo il possibile per evitare che questi atti di pressione e violenza mafiosa continuino. Certo ho il timore che non finiranno presto potrebbe nascere un pericoloso fenomeno di emulazione che non ha radici strettamente mafiose».

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Leoluca Orlando è indagato nell'inchiesta per i lavori di ristrutturazione del teatro Massimo è stato sentito il sindaco per abuso d'ufficio. È il primo avviso di garanzia che riceve per un reato amministrativo. È stato un venerdì diciassette nemmeno per il sindaco di Palermo ed eurodeputato della Rete. Di mattina la decisione del consiglio di giustizia amministrativa che ha reintegrato il comandante dei vigili urbani Carmelo Pansì nel suo incarico dopo che Orlando si era rivolto al ministro dell'Interno per mandarlo via. Di pomeriggio la lunghissima maratona giudiziaria di fronte ai sostituti Domenico Gozzo e Lorenzo Mattassa. Il sindaco è entrato al palazzo di giustizia alle 16.15. È uscito alle 23. Subito dopo esce l'avvocato Vincenzo Gervasi. È lui che legge il comunicato preparato per i

Per i lavori di ristrutturazione del teatro Massimo

Avvisato il sindaco Orlando

«Abuso in atti d'ufficio»

NOSTRO SERVIZIO

giornalisti. «Nel corso dell'inchiesta sui lavori di ristrutturazione del teatro Massimo è stato sentito il sindaco per abuso d'ufficio. È il primo avviso di garanzia che riceve per un reato amministrativo. È stato un venerdì diciassette nemmeno per il sindaco di Palermo ed eurodeputato della Rete. Di mattina la decisione del consiglio di giustizia amministrativa che ha reintegrato il comandante dei vigili urbani Carmelo Pansì nel suo incarico dopo che Orlando si era rivolto al ministro dell'Interno per mandarlo via. Di pomeriggio la lunghissima maratona giudiziaria di fronte ai sostituti Domenico Gozzo e Lorenzo Mattassa. Il sindaco è entrato al palazzo di giustizia alle 16.15. È uscito alle 23. Subito dopo esce l'avvocato Vincenzo Gervasi. È lui che legge il comunicato preparato per i

compiutamente al proprio dovere di rappresentante della municipalità». L'avviso di garanzia ha proiettato il sindaco nella insolita posizione di indagato e nello stesso tempo di rappresentante dell'ente offeso dal reato. Proprio l'altro ieri Orlando aveva inviato al presidente della Regione e al ministro del Bilancio una lettera per sollecitare le procedure di trasferimento dell'appalto per i lavori di restauro di uno dei teatri più grandi d'Europa chiuso dal 1974 al Comune di Palermo. A chiamare in causa Orlando sarebbero stati altri politici coinvolti nell'inchiesta. Un paio di mesi fa erano stati arrestati quattro persone ed erano stati inviati altri avvisi di garanzia due anche all'ex presidente della Regione Siciliana il dc Rino Nicolosi e al presidente dell'Assemblea regionale Angelo Caputimmo anche lui dc.

CMF